

Caterina Verbaro

Introduzione

Nel marzo 2021 si è tenuto presso l'Università LUMSA, in occasione della Giornata internazionale della poesia, un incontro dedicato a *Poesia e cittadinanza*, da cui prende le mosse la rubrica che qui presentiamo. Il nostro intento era fare il punto su una questione sempre viva, ma a cui l'accelerazione dei fenomeni sociali degli ultimi anni sta assegnando una nuova urgenza e centralità: il possibile ruolo della poesia nel processo di educazione, discussione, negoziazione dei valori comunitari del nostro tempo.

Dopo alcuni decenni in cui il dogma dell'autonomia aveva determinato un potente interdetto sull'idea stessa di funzione sociale della poesia, oggi appare plausibile, se non augurabile, ipotizzare che il «parlare ombra»¹ del genere poetico rispetto al discorso sociale possa generare un benefico apporto nell'educazione delle coscienze. Un apporto che ha il suo terreno d'elezione nei processi scolastici e formativi, se è vero che il testo letterario si caratterizza per la sua capacità di costruire universi complessi nei quali lo studente può facilmente identificarsi, in virtù di precise caratteristiche: per il suo fondamento empatizzante che interroga l'esperienza di ciascuno; per la sua capacità di problematizzare e indurre alla riflessione complessa muovendo, come afferma Jean-Luc Nancy, dal «facile»;² per lo spazio che l'interpretazione del testo lascia alla soggettività, fuori da quelle rigide procedure che nella nostra contemporaneità troppo spesso imbrigliano il sapere, e la didattica in particolare. Ma insieme un apporto che va oltre il mero recinto scolastico, per diventare auspicabilmente controcanto rispetto alla dominante narrazione sociale. La rubrica che qui presentiamo muove dunque da una serie di domande, e non ambisce a delle risposte definitive, piuttosto ad aprire uno spazio di dibattito, a comporre un quadro con tessere non di rado dissonanti: è possibile costruire percorsi di educazione alla cittadinanza e ai valori comunitari muovendo non da uno schema binario e persuasivo, che separa l'errore dalla virtù, ma al contrario proprio dall'espressione polisemica e sincretica della poesia? La poesia è genere adatto a veicolare alcuni valori basilari di cittadinanza – inclusione, solidarietà, modelli di vita sostenibili, diritti umani, rispetto – o al contrario pensiamo che la sua costitutiva autonomia tematica e

¹ Paul Celan, *Sprich auch du*, in *Von Schwelle zu Schwelle*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt GmbH, 1955, trad. it. *Parla anche tu*, in *Poesie*, a cura e con un saggio introduttivo di Giuseppe Bevilacqua, Milano, Mondadori, 1998, pp. 230-231.

² Cfr. Jean-Luc Nancy, *La custodia del senso. Necessità e resistenza della poesia*, a cura e con introduzione di Roberto Maier, Bologna, EDB, 2017.

assiologica e la sua complessità di significazione la rendano inidonea a tale scopo? È ancora possibile, o non è piuttosto un retaggio del passato, un mito umanista in disuso, una “funzione civile” della poesia? La poesia è o può essere oggi veicolo di valori di cittadinanza, in primis la responsabilità e la consapevolezza individuale verso gli altri e verso il pianeta? E se sì, cosa c’è di specifico nel suo modo di educare alla cittadinanza, certamente avulso da messaggi rigidamente moralistici o prescrittivi e piuttosto rivolto alla libera coscienza di ciascuno? E ancora: la sua marginalità nel discorso pubblico può paradossalmente tradursi in un vantaggio, in analogia con quel «terzo paesaggio»³ richiamato dall’intervento di Niccolò Scaffai? E la sua prevalente attenzione è oggi rivolta alle trame complesse del presente, come afferma Langella, per il quale la poesia è «rispecchiamento dinamico e critico del mondo del terzo millennio»,⁴ o al contrario, secondo la tesi di Giovannuzzi, fin dalla metà degli anni settanta essa tende a confrontarsi con la storia piuttosto che con l’attualità o, come scrive Piccini, a interrogarsi incessantemente sul senso stesso degli eventi?

I saggi che presentiamo affrontano la questione da diversi punti di vista, ma hanno in comune una preziosa attualizzazione. Scomparsa la vecchia declinazione moralistica e ideologica della “poesia civile”, alla quale già Pasolini all’inizio degli anni sessanta aveva polemicamente opposto l’idea di una postura del soggetto conoscitiva, dolente e antagonista, in molti degli interventi che pubblichiamo la poesia è portatrice di una nuova consapevolezza del tempo e di un nuovo umanesimo di resistenza all’apocalissi ambientale e civile. Alcuni degli interventi (Giovannuzzi, Piccini, Verbaro) rileggono il rapporto tra poesia, storia e comunità in quell’interludio tra modernismo e età globalizzata che va dagli anni settanta ai primi anni duemila, indagando valenze e curvature civili in poeti come D’Elia, Conte, Luzi, Cavalli. Altri interventi (Scaffai, Langella) tematizzano più direttamente lo scenario del presente caratterizzato dall’antropocene e dai richiami del postumano, e rilevano al suo interno una nuova, magmatica e preziosa, vitalità e funzione della poesia. Infine, gli ultimi due interventi (Sordi, Marro) mettono in scena un percorso applicativo della poesia in contesti sociali e formativi, proiettandoci nel futuro di un riuso del testo poetico in ambito tecnologico potenzialmente illimitato e forse al momento non ancora pienamente prevedibile.

Abbiamo voluto affiancare ai saggi alcune testimonianze sul tema *Poesia e cittadinanza* di poeti importanti attivi nel panorama nazionale, scegliendoli tra quelli che ci pareva più avessero da dire sulla valenza civica della poesia: Elisa Biagini, Franco Buffoni, Mara Grazia Calandrone, Gianni D’Elia, Guido Oldani, Fabio Pusterla. Le loro riflessioni, e in alcuni casi i testi poetici inediti che hanno generosamente voluto donare a Oblio e di cui siamo loro particolarmente grati, aggiungono un tassello importante al quadro dell’attuale funzione civile della poesia, perché ci consentono di leggerne l’antefatto e la genesi, sempre celati nella sensibilità e nelle parole dei poeti.

³ Gilles Clément, *Manifeste du Tiers Paysage*, Paris, Édition Sujet/Objet, 2004, trad. it. *Manifesto del terzo paesaggio*, a cura di Filippo De Pieri, Macerata, Quodlibet, 2005.

⁴ Giuseppe Langella, *La vocazione civile del Realismo Terminale*, in «Oblio», XII, 1, giugno 2022.